



**Amos Oz**  
***Contro il fanatismo***  
**Milano, Feltrinelli, 2004**

E' risaputo quanto sia più facile vedere pagliuzze negli occhi altrui piuttosto che le travi nei propri. Per questo – e perché chi scrive conosce in prima persona l'illusione di collocare se stessi sempre sul lato migliore della strada – consiglio la lettura di questo piccolo libro uscito alcuni anni fa (Amos Oz, *Contro il fanatismo*, Milano, Feltrinelli, 2004) e più volte ristampato. Mi pare un buon suggerimento per tutti coloro che abbiano nel cuore il sogno di una società libera composta da diversi conviventi in pace.

Il libretto è suddiviso in tre capitoli, tre lezioni che riflettono in maniera profonda, ma con leggerezza e molta ironia, sulla natura del fanatismo, per arrivare a vedere il compromesso non come arresa ma bensì come qualcosa che nasce dal desiderio profondo di accettarsi l'uno con l'altro. Interessante, ai miei occhi, è il fatto che Oz abbia compiuto il suo tragitto di riflessioni partendo da se stesso - la sua infanzia, la sua storia personale (con la migliore ebraica ironia) - per prendere poi in considerazione il fanatismo come impronta del carattere (dove non è difficile riconoscersi) e arrivare, con la terza lezione, al tema più ampio e cruciale quale è quello della difficile situazione tra Israele e Palestina. E' questo movimento – dal personale al collettivo, al

sociale/politico, e viceversa – che trovo importante, una modalità, oserei dire, dalla quale non si può prescindere se si vuole innanzitutto fare esperienza autentica dell'esistenza, ma, soprattutto, non parlare a vanvera.

*“Il fanatismo, credo, prende le mosse in casa”* e bisognerebbe non dimenticarselo mai, e fare del proprio piccolo territorio, composto da parenti e amici, la prima palestra di educazione alla civiltà, per poi uscire di casa e vedere cosa si è in grado di gestire fuori. Infatti: *“Ritengo che l'essenza del fanatismo stia nel desiderio di costringere gli altri a cambiare. Quell'inclinazione comune a rendere migliore il tuo vicino, educare il tuo coniuge, programmare tuo figlio, raddrizzare tuo fratello, piuttosto che lasciarli vivere. Il fanatico è la creatura più disinteressata che ci sia. Il fanatico è un grande altruista. (...) Vuole salvarti l'anima, vuole redimerti, vuole affrancarti dal peccato, dall'errore, dal fumo ...”*

E ancora: *“solo colui che ama può diventare un traditore. Il tradimento non è il contrario dell'amore, è una delle sue tante opzioni. Traditore è colui che cambia agli occhi di coloro che non possono cambiare e non cambierebbero mai e odiano cambiare e non lo concepiscono, a parte il fatto che vogliono continuamente cambiare te: così la penso io. In altre parole agli occhi del fanatico il traditore è chiunque cambi. Triste alternativa quella fra il diventare un fanatico o un traditore. (...) Penso che il seme del fanatismo si annidi immancabilmente nella rettitudine inflessibile, piaga di molti secoli.*

Come vedete, spunti interessanti di riflessione, anche se ovviamente soluzioni facili per il fanatismo non ce ne sono. Amos Oz suggerisce due escamotage, buoni trucchi per confondere se stessi e le proprie certezze. Uno è l'immaginazione, la possibilità che abbiamo sempre di immaginarci nei panni di un altro: *“immaginarci nel preciso momento in cui sentiamo di avere ragione al cento per cento. Anche quando si ha ragione al cento per cento, e l'altro ha torto al cento per cento, anche in quel momento è utile immaginare l'altro”*. Domandiamoci: se fossi lei, e se fossi lui? La capacità letteraria di immaginare come la stessa situazione può essere vissuta da un altro, spostata senz'altro l'attenzione dalla centralità assolutista del nostro “giusto” modo di vedere.

L'altro escamotage è l'umorismo, che rende tutto più relativo e quando si può ridere, soprattutto di sé stessi, è una gran cosa.

Nella terza lezione, *Israele e Palestina: fra diritto e diritto*, si entra nel vivo di una situazione difficile e dolorosa, dall'autore conosciuta in prima persona, e della quale parla non cercando di portare la ragione da una delle due parti, ma sottolineando il profondo dolore di entrambe. Sicuramente un modo diverso di guardare a quella realtà rispetto ai soliti schieramenti pro o contro. Amos Oz usa una bella immagine per parlare di noi esseri umani ed è quella di paragonarci a una penisola. Siamo tutti penisole, dice, per metà attaccati alla terraferma delle nostre tradizioni, della cultura che ci ha formati, della lingua di appartenenza, la famiglia, gli amici ..., per l'altra metà di fronte all'oceano dove abbiamo bisogno di essere lasciati, soli ad ascoltare il vento.

E' un'immagine congeniale a descrivere il genere umano nel suo vivere in mezzo tra bisogno di certezze e anelito verso lo sconosciuto, tranquillità e avventura, nella costante ricerca del vero significato di una parola difficile quale libertà.

*Silvia Papi*  
*tratto da “A/Rivista anarchica”, n.390 - giugno 2014*